

LA SALA DEI GIGANTI AL LIVIANO

Quella gigantesca gaffe del Bo Il restauro è finito da mesi, scoppia la querelle sull'inaugurazione

di Paolo Coltro

Doveva essere una «settimana gigantesca», è diventato un equivoco gigantesco, o peggio. La sala dei Giganti, uno dei gioielli a fresco di Padova, è al Liviano, di proprietà dell'Università. È stata restaurata a dovere, tornata splendente per essere anche della città: questo il fine di un'operazione che, per una volta in Italia, è filata liscia come l'olio: per i tempi, per la qualità dell'intervento, per i rapporti tra le istituzioni e i privati - vedremo poi quali - che hanno pagato tutto. Possibile che il problema sia proprio la festa, quell'inaugurazione che doveva essere il suggello di un percorso virtuoso e l'inizio di una vita più pubblica per una ricchezza artistica ritrovata? Pare proprio di sì.

La «settimana gigantesca» l'aveva ideata l'Arpai, Associazione per il Restauro del Patrimonio artistico italiano, presidente il conte Paolo Marzotto e direttore il professor Gian Antonio Golin, con una serie di iniziative. Si partiva il lunedì con gli aspetti ufficiali, i discorsi delle autorità e una serata «in» con i Solisti Veneti, e poi via lungo la settimana: nella sala ritrovata uno spettacolo teatrale sui giganti e al teatro Ruzante un film il martedì; un open day con tutti quelli che ci avevano lavorato, compresi gli studenti volontari dell'Università, una partita benefica di basket (giganti... anche i giocatori) al Cus, letture da Tito Livio e ancora un film il mercoledì; il giovedì poi visite guidate gratuite, ancora letture (Pirandello e Camilleri), e un altro film; il venerdì un incontro dibattito sul *De Viris Illustribus* di Petrarca, e nel pomeriggio in piazza dei Signori danze e teatro a tema, la sera infine la presentazione di un libro. Il sabato, a chiusura della settimana, un concerto gratuito dell'Orchestra di Padova e del Veneto. C'era anche l'idea di far girare nelle scuole «letture» tratte da testi adatti ai ragazzi. Insomma, una serie di eventi che «obbligava» i padovani ad accorgersi che la Sala dei Giganti era uscita dal suo sonno e si riproponeva come spazio straordinario per la città.

Tutte queste idee sono state messe nero su bianco in ottobre, ipotizzando che la settimana ideale sarebbe stata quella dal 21 al 25 gennaio. Il progetto Arpai, messo assieme da Andrea Kerbaker con la sua Immaginazione, era stato spedito all'Università: che aveva valutato, suggerito delle modifiche, aggiunto qualcosa e rispedito con gradimento. C'è da dire che il costo era contenuto, 9.300 euro. Allora: ok, si parte.

L'anticamera del patatrac è il 7 gennaio: la riunione che doveva essere quella più operativa di tutte si trasforma in una doccia fredda. L'Università manda tutto a monte perché alcuni lavori devono essere completati: l'impianto elettrico, quello termico, e le tende, chi pensa alle tende? Per non parlare delle toilettes, ancora anni 40 e in condizioni pietose. Tutto avrebbe dovuto essere a posto, ma da quando i restauratori hanno messo via i loro pennelli non s'è fatto nulla. Anche i lampadari vanno restaurati: ma qui l'Università si era mossa e aveva chiesto a Venini. Dodici pezzi da integrare, preventivo di dodicimila euro. Ma lampadari ancora incompleti. Parte una telefonata dell'Arpai a Venini, forse meno burocratica della richiesta di un preventivo, e il risultato è che Venini regala il suo intervento, e le verranno dedicati dei Giganti. Ma insomma rimane il resto e per il 21 gennaio proprio non si può programmare nulla.

Qui a destra Cornelio Cosso uno dei «grandi romani» raffigurati nella sala dei Giganti al Liviano

In basso il progetto della targa (16 metri) che conterrà l'elenco dei donatori ognuno abbinato al Gigante adottato. In basso a destra il conte Paolo Marzotto



Marzotto: «Indignato per il menefreghismo»

«**N**on sono queste difficoltà a farmi indignare, ma una ragione più generale: le cose pubbliche non sono di tutti, sono di nessuno». La sferza del conte Paolo Marzotto, presidente dell'Arpai, arriva facendo quasi sparire il sorriso dalle labbra improvvisamente più sottili. «Constato il menefreghismo di coloro che hanno cariche pubbliche: vivono in un piccolo mondo di favori, magari anche onesti, ma favori. È un dramma che non abbiano spirito di servizio». Si capisce che la critica è più generale, ma è origi-

nata dall'atteggiamento dell'Università di Padova.

Sono le amarezze del confronto privato-pubblico, quando il pubblico funziona male. Dalla burocrazia alle incapacità, fino a beghette che assomigliano a barzellette. Come quella sulle sedie arancioni della sala dei Giganti, brutte ma fatte mettere lì dal rettore Marchesini. Nessuno, all'Università, aveva il coraggio di farle cambiare: così hanno detto che era proprio Marzotto a non volerle. Di sedie, a dire il vero, il meno esperto di tutti.

Doveva essere aperta al pubblico a dicembre poi a fine gennaio I ritardi dell'Università e il contrasto con Arpai l'associazione motore di tutto il restauro Che ora si dissocia

L'errore

Persi 5 mila euro dalla Regione

Come non partecipare ad un restauro così significativo? Tra i primi a dare il proprio contributo la Regione Veneto, il Comune e la Provincia di Padova, cinquemila euro ciascuno per «adottare» un Gigante. Come enti pubblici, correttamente, preferiscono versare il denaro nel conto corrente dell'Università di Padova, invece che su quello dell'Arpai. Naturalmente, il cammino è fatto di delibere, disposizioni, giustificativi. Pochi giorni fa la Regione chiede all'Università la «ricevuta» per erogare concretamente i cinquemila euro. Ma l'Università cade dalle nuvole e dirotta su Arpai. La quale associazione nulla può esibire o dimostrare, visto che non è stata destinataria di nulla. Forse dovrebbe spiegare cos'è «adotta un Gigante» ai funzionari veneziani, ma chi può farlo meglio dell'Università, proprietaria della Sala? Morale della favola: la Regione non riceve nulla e non eroga più nulla. Quei cinquemila euro sono però serviti: a capire l'incomunicabilità tra enti pubblici.



ziale», taglia corto Golin.

Risultato: l'Arpai non parteciperà a questa inaugurazione, via i simboli, via il nome dagli inviti, assente il vero motore del restauro. Un boicottaggio che potrebbe avere anche strascichi legali, perché nella convenzione firmata a suo tempo tra Arpai e Università, questa si impegnava a dare la massima visibilità all'intervento dell'Associazione. Per esempio con una targa. Ma questa è una storiella nella storia.

Per raccontarla bisogna partire dalla campagna «adotta un Gigante». In breve: per restaurare i Giganti servono 600 mila euro; Arpai ne mette subito 150 mila; altri 250 mila arrivano dalla Fondazione Cariparo. Ne mancano 200 mila. I Giganti sono 50: se si trovano 50 persone che «adottano» un Gigante ciascuna con cinquemila euro, i conti tornano. Parte un' appassionata campagna per trovare i «padrini»: chi primo arriva può scegliere il personaggio che gli piace di più, da Marco Aurelio a Cinna, da Romolo a Numa Pompilio.

La cosa funziona, ad oggi sono stati adottati 36 giganti, ha risposto anche la Vitaliano Lenguazza, che aveva meno di cinquemila euro, ma ha adottato uno dei due nanetti affrescati. L'adottante ha diritto che il suo nome venga citato in una targa, e può anche dedicare l'adozione a qualcuno. L'hanno fatto in molti: a qualche parente scomparso, ai figli. La realizzazione della targa doveva essere a carico dell'Università, e naturalmente non poteva essere un cartellino di un metro per un metro, con tutti quei nomi. Gigantesca anche quella, come si conviene. Ovvio che l'Arpai ci tenga. Meno ovvio che l'Università non ci pensi: ma non ci pensa.

Vien da riflettere: trovati finanziamenti per mezzo milione di euro velocemente, competenze affiancate virtuosamente (organizzatori, ditte, Soprintendenza), restaurati cinquanta Giganti dipinti nel '500 addirittura in anticipo sui tempi: all'Università toccava pensare all'impianto elettrico, e abbiamo visto; toccava pensare ai lampadari, e abbiamo visto; toccava pensare alla targa, e adesso vediamo. Ci sarà pure Ingegneria, a Padova, o che so, tecnologia dei materiali, o magari un cristo che alzi il telefono per far fare una targa, che la pensi, la progetti, la realizzi? Macché: dopo 600 mila euro ricevuti, il problema è la targa. Tocca all'Arpai, che ci tiene. Va da una giovane architetto, Marcella Gabbiani, che progetta e fa, mentre dal Bo non sanno nemmeno dirlle misure e collocazione. Vieni fuori un lavoro pulito per non dire bello, peccato sia lungo sedici metri: un manifesto delle donazioni. Ma anche un anticipo della Sala dei Giganti, visto che verrà messa all'esterno lungo un muro un po' sconnesso e che distingue, donatore per donatore, ogni Gigante. Per farla breve: gentil cadeau anche la targa, perché il lavoro (valore 10-15 mila euro) viene donato.

Se non fa, l'Università pensa. E l'ultima pensata è geniale: le magnifiche occasioni per l'inaugurazione sono l'Orchestra di Padova e del Veneto e il maestro Alberto Terrani? Come sdebitarsi? Ma perché non regalare due adozioni ad imperitura memoria? Questo ha chiesto l'Università, con un senso del business inaspettato. Tutti hanno pagato con cinquemila euro l'adozione, e c'è chi paga in natura. Tra l'altro, la festa di una settimana costava 9.300 euro, e questa di mezzo pomeriggio diecimila, anche se virtuali. Ma non era troppo lunga la targa? Ma no, aggiungete quaranta centimetri...



Comincia un carteggio, tra Arpai e Università, che è un bell'esempio di fioretto e di sciabola, di diplomazia e di impuntature. Marzotto a Milanesi, e lui al conte e il direttore Golin ai responsabili dei vari uffici del Bo: si intuisce che s'è rotto qualcosa. Che cosa? Lo spiega con una lunga missiva del 5 febbraio Vincenzo Milanesi: «Ho esitato a lungo prima di esprimere il mio disagio nello scorrere il vostro programma». Poi il rettore si infiamma: «Le manifestazioni da voi previste per l'inaugurazione non mi trovano d'accordo perché non corrispondono a quei valori di celebrazione di virtù morali, quali la rettitudine, il coraggio, l'intelligenza, la giustizia, la volontà di pace, che de-

rivano da una attenta lettura della sala e della sua decorazione». Pensa alla partita di basket, Milanesi: «Il gigantismo non ha nulla a che fare con i nostri "Giganti" che sono tali in senso simbolico, metaforico, una metafora della fisicità dilatata per indicare "altissime e grandissime" virtù morali». E cita il filosofo medievale Bernardo di Chartres, per concludere che, insomma, non se ne parla neppure.

Figurarsi poi le iniziative fuori della sala: perniciose o impossibili. Tutto questo anche «per evitare all'Ateneo qualsiasi argomento per criticare che sono sempre pronte a sorgere, soprattutto nei confronti della sala dei Giganti sulla quale sono state avvanza-

te illazioni e attacchi malevoli e infondati» (ma quali?). In breve: bocciatura su tutta la linea.

Il carteggio si fa più gustoso. Nelle pieghe di una irrepressibile educazione affiora il termine «irritazione», e tocca a Paolo Marzotto ricordare che, un tempo, la Sala era un ponte tra l'Ateneo e la città, e ospitava svariati spettacoli, fino ai balli di carnevale. Ma tant'è: gli aspetti «ludici e meno paludati», il coinvolgimento degli studenti non interessano al rettore. Tocca a Milanesi trasmettere una fiammata d'entusiasmo, il 24 aprile scorso: «L'Orchestra di Padova e del Veneto e il maestro Alberto Terrani sono disponibili per il 19 maggio! Abbiamo accolto questa

offerta generosa con riconoscenza: l'inaugurazione si farà quel giorno». Pezo el taccon del sbrego. Paolo Marzotto risponde gelido lo stesso giorno: «Le due splendide occasioni che Lei addita non mi sembrano così avvincenti e rare da potersi prendere con l'entusiasmo che Lei manifesta». Insomma, è frattura.

Arpai è furiosa soprattutto per le date: dal 24 aprile al 19 maggio, con due ponti in mezzo, i giorni sono troppo pochi. Perché Arpai a quella festa vuole esserci, e in massa, e i suoi soci sono sparsi per tutt'Italia e, come dire, non sono persone che possono liberarsi in due giorni per pianare un lunedì (un lunedì!) a Padova. «Non è questione di etichetta, ma un aspetto sostan-

te